

# Indice

<i>Prefazione all'edizione italiana</i> di Luigino Binanti	7
<i>Introduzione</i>	11
<i>Capitolo primo</i>	
<b>Perché tanta avversione nei confronti degli IUFM?</b>	19
1. Critiche giustificate	20
2. Acquisizioni indiscutibili	28
3. Un anti-pedagogismo parziale	36
<i>Capitolo secondo</i>	
<b>Contrasti in famiglia</b>	45
1. È quella repubblicana l'età d'oro?	46
2. Culture professionali conflittuali	52
3. Un'unità sindacale di facciata	59
<i>Capitolo terzo</i>	
<b>Quello dell'insegnante è un solo mestiere o un insieme di mestieri?</b>	67
1. Diversificazione delle finalità	68
2. Diversificazione delle condizioni d'esercizio e delle pratiche professionali	76
3. Gli insegnanti sono ancora dei professionisti?	81

<i>Capitolo quarto</i>	
<b>Come si fa in Europa?</b>	89
1. Le raccomandazioni di Bruxelles	90
2. Quali formazioni in Europa?	98
3. La Finlandia è la prima della classe?	104
<i>Capitolo quinto</i>	
<b>Per una vera formazione superiore degli insegnanti</b>	113
1. I concorsi in questione?	114
2. Insegnare: un mestiere che s’impara	122
3. Ridefinire un’etica professionale	131
<i>Conclusione</i>	139
<i>Bibliografia</i>	145

## Prefazione all'edizione italiana

di *Luigino Binanti\**

Con vero piacere ho accolto l'invito dell'Editore a esprimere qualche considerazione relativa all'edizione Italiana del libro di Pascal Guibert, dell'Università di Nantes, cui mi lega un ultradecennale rapporto di collaborazione, nell'ambito del Programma Erasmus e di sincera amicizia, redatto insieme al collega Vincent Troger.

Il titolo, provocatorio, dell'Edizione Francese "*Peut-on encore former des enseignants?*", appare quanto mai attuale nel nostro Paese, all'indomani dell'emanazione della Legge 107/2015, sulla cosiddetta "Buona Scuola", che modifica, tra l'altro, quanto previsto dal Decreto 249/2010 (mai attuato), relativamente alla formazione iniziale dei docenti di Scuola Secondaria.

Questo ennesimo cambiamento porta chi (come chi scrive) segue queste problematiche da oltre quaranta anni, ad osservare quanto sia impervio e faticoso in Italia il cammino della formazione dei docenti.

---

\* Ordinario di Pedagogia Generale, Presidente del CdLM in SdFP presso l'Università del Salento.

Il pensiero (e il ricordo) va addirittura al 1974, ai cosiddetti “Decreti Delegati”, nei quali, per la prima volta, si parlava di formazione universitaria dei docenti.

A quel primo, timido, accenno, non seguì, nei fatti nulla, fino all’emanazione della Legge 341/1990, che istituì il Corso di Laurea (quadriennale) in Scienze della Formazione Primaria, per i maestri di Scuola dell’Infanzia e Primaria e le “famigerate” SSIS, di durata biennale, per i docenti di Scuola Secondaria.

Il fatto che tali corsi vedessero la loro prima attuazione nel 1998, ben otto anni dopo l’emanazione della legge, la dice lunga sulla difficoltà, nel nostro Paese, di dare seguito ad una seria e proficua collaborazione tra università e scuola, riconoscendo, anzi tutto, all’Università, sede della ricerca per eccellenza, il compito di offrire il più alto livello possibile di formazione per i docenti della scuola di ogni ordine e grado.

L’esperienza delle SSIS, com’è noto, fu sospesa nel 2008, dieci anni dopo la loro attivazione, senza troppi rimpianti per i loro non esaltanti risultati (salvo un paio di lodevoli eccezioni) e, con il citato Decreto 249/2010, al loro posto, in attesa dell’attivazione dei corsi di Laurea Magistrale Abilitante, si attivarono, in via provvisoria, i TFA, per i docenti di scuola secondaria, mentre si stabilì il prolungamento a cinque anni del Corso di Laurea in Scienze della Formazione Primaria.

La Legge 107/2015, in attesa di decretazione delegata, mentre fa salvo il Corso di Laurea per i Maestri, parla di un generico “Corso di Specializzazione” per i futuri docenti di scuola secondaria.

Questo lungo *excursus* legislativo sembra dare proprio ragione ai dubbi espressi da Pascal Guibert e Vincent Troger circa la reale possibilità di formare gli insegnanti, anche in ordine alla *vexata quaestio* che continua ad opporre i pedagogisti ai disciplinacisti, convinti, questi ultimi, ancora oggi della tesi gentiliana, secondo la quale “chi sa, sa anche insegnare”.

Su questa questione, da pedagogista, non ritengo necessario spendere, più, nemmeno una parola, tanto mi sembra assurda ed anacronistica (ancorchè interessata) la tesi degli stessi disciplinacisti. Sarebbe utile, tuttavia, aprire, finalmente, un dibattito nazionale sulla formazione iniziale e continua dei docenti, che, abbandonando le posizioni pretestuose di ogni parte, contribuisca a tracciare le linee di sviluppo di questa importantissima questione.

Non c'è dubbio, d'altronde, che, per avere una scuola di qualità, servano docenti di qualità (intesi finalmente come professionisti e non più solo come impiegati) e per raggiungere questo risultato, servono percorsi ed iniziative seri per la loro formazione.

L'augurio è, dunque, che anche la pubblicazione dell'edizione italiana dell'interessante libro di P. Guibert e V. Troger, contribuisca a raggiungere lo scopo.